

RECENSIONI

MESCHINI A., 2010 — L'Occhione tra i fiumi e le pietre. — Ed. *Belvedere*, Latina. 174 pp., € 25,00

Non è difficile amare, appassionarsi e rimanere rapiti da questo caradriforme di quasi mezzo chilo, con grandi occhi espressivi, un mimetico color sabbia, elusivo nell'aspetto e nell'atteggiamento. Non sono molti gli ornitologi che possono dire di conoscere l'occhione (*Burbinus oedicnemus*), la maggioranza l'ha visto di sfuggita o occasionalmente. Si tratta di uno degli uccelli maggiormente selezionati per sfuggire al predatore. Cosa consente questa capacità mimetica? Un piumaggio di colore eterocromo rispetto all'habitat in cui vive; la parte scura centrale delle penne contrasta con quella ocracea esterna, ottenendo una tipica caratteristica di un piumaggio che impedisce all'osservatore di individuare in modo netto l'immagine "occhione". Inoltre, come la maggioranza dei caradriformi, ha ritmi di attività diurna e notturna che possono rendere davvero difficile seguire le sue abitudini. È fondamentale quindi conoscere il singolare canto che questo uccello fa sentire all'imbrunire e nella notte; la maggioranza delle popolazioni di occhione sono state contattate durante le ore notturne.

Elusivo come pochi altri uccelli, può passare del tutto inosservato anche nelle regioni italiane dove è più numeroso, tranne che non si abbia proprio la capacità di cercarlo, di scoprire le sue nascoste abitudini, di tentare di capire il suo comportamento, come ha fatto per oltre vent'anni Angelo Meschini, che in questo bel volume ci racconta la storia naturale di questo caradriforme incluso nell'allegato 1 della Direttiva Uccelli, che ha popolazioni concentrate in Europa, ove ha uno status di conservazione sfavorevole (Spec3, secondo BirdLife International) ed è ritenuto minacciato (Endangered) nella Lista Rossa Italiana.

Se è già difficile scoprire la vita segreta dell'Occhione durante la riproduzione, non è facile sapere cosa fa quest'uccello durante le altre stagioni, quando sembra meno legato al suo territorio. Le popolazioni settentrionali migrano verso sud e si vanno a mescolare con quelle meridionali, con cui svernano; alcune popolazioni meridionali in inverno si spostano verso il Nord Africa (dove vive la sottospecie *sabarae*), toccando anche Pantelleria e le isole Pelagie, in cui questo uccello ha un proprio nome dialettale (Franculini). Ci sono problemi sistematici mai risolti ed uno di questi riguarda proprio la notevole variabilità geografica dell'Occhione, le popolazioni più settentrionali hanno un piumaggio più scuro, quelle meridionali sono più chiare, le penne hanno una maggiore estensione del color sabbia. È però difficile capire se ci sia una variazione clinale o solo alcune popolazioni italiane sono del tipo "*sabarae*", un modo affidabile sarebbe quello di fare un'analisi genetica ed i primi dati presentati da Meschini farebbero pensare alla prima ipotesi, ma correttamente l'Autore sottolinea la necessità di incrementare il campione di studio. E questo campione deve necessariamente escludere gli svernanti. La cosa si fa complicata e questa è la ragione per cui noi ancora non sappiamo molto sulla sistematica subspecifica di questo elegante uccello. Ma non possiamo pretendere di sapere tutto su una specie così criptica.

Possiamo ritenere Angelo Meschini il maggiore conoscitore dell'occhione in natura, come ci dimostra in questa interessante monografia. I contenuti comprendono una parte sistematica e di identificazione, le caratteristiche dell'habitat in Italia, lo status in Europa, l'attuale distribuzione in Italia, l'alimentazione, il ciclo biologico, il comportamento, la migrazione e lo svernamento, nonché le sue priorità di conservazione. La bibliografia consultata è esauriente e si può ritenere che, sebbene l'occhione sia stato studiato dall'autore soprattutto nell'Italia centrale, questa è una monografia della specie in Italia.

Il libro mette insieme molte notizie inedite, racconti, poesie, un gran numero di disegni originali dei maggiori artisti italiani e delle bellissime foto di quest'uccello, scattate da A. Meschini, che è anche un abile fotografo. Dopo aver letto questa nuova ed esauriente monografia posso senz'altro dire che l'ornitologia italiana sta crescendo.

BRUNO MASSA

BATTISTON R., PICCIAU L., FONTANA P. & MARSHALL J., 2010 — Mantids of the Euro-Mediterranean Area. — *WBA Handbooks* 2. 233 pp. Distribuito da www.apollobooks.com. € 56,00

La mantide religiosa è uno dei rari insetti non di interesse strettamente economico o sanitario che riescono a suscitare l'interesse popolare, uno dei pochi ad aver avuto l'onore di vedersi attribuito un nome comune con cui identificarlo. A questa splendida specie sono legati un numero enorme di miti e leggende le cui tracce si ritrovano addirittura fra i geroglifici egiziani e i bassorilievi assiri. Meravigliose poi le pagine che grandi naturalisti divulgatori gli hanno dedicato, da J. Fabre (1920) a M. Roland (1952), J. Michelet (1982) e E. Stella (1992), incuriositi dalla morfologia umanoide di questa specie e dal suo ben noto comportamento riproduttivo. Per non parlare poi di H. R. Giger, geniale ideatore di effetti speciali e pittore, che si ispirò proprio alla Mantide religiosa per realizzare i suoi straordinari alieni cinematografici e grafici.

Sfortunatamente gli altri Mantodea non hanno goduto dello stesso interesse e di conseguenza le ricerche tassonomiche e biogeografiche, anche in un'area zoologicamente abbastanza esplorata come l'Italia, sono lungi da ritenersi soddisfacenti. Basti pensare che una specie interessantissima come la *Pseudoyersinia andreae*, la cui importanza zoogeografica è stata più volte rimarcata da M. La Greca, è stata scoperta solo negli anni Settanta nella Sardegna settentrionale e a tutt'oggi è nota per pochissime stazioni e per esemplari di sesso femminile. O l'*Ameles fasciipennis*, descritta da Kaltenbach nel 1969 e nota soltanto per la serie tipica raccolta nel Tolentino, costituita da soli maschi (la femmina è tuttora sconosciuta).

Ancora più inesplorata è la fauna di mantidi del Nord Africa e del Vicino Oriente, dove enormi tratti di territorio sono ancora pressoché sconosciuti da questo punto di vista e dove si concentra invece il maggior numero di specie dell'areale Euro-Mediterraneo.

Si avvertiva quindi la necessità di un trattato che coagulasse le informazioni sui Mantodea euro-mediterranei finora frammentate in diverse e spesso introvabili pubblicazioni e che allo stesso tempo fornisse un punto di riferimento per successive ricerche che ne integrassero le probabili lacune. L'ultima monografia di riferimento era infatti l'ottimo terzo volume del *Die Orthopteren Europas* di K. Harz e A. P. Kaltenbach (1976), limitato comunque alle sole specie europee e ormai abbastanza datato. *Mantids of the Euro-Mediterranean Area*, scritto dal gruppo di ricerca formato da Roberto Battiston, Luca Picciau, Paolo Fontana e Judith Marshall, colma pienamente questo vuoto.

La prima parte dell'opera è una corposa introduzione sul mondo delle mantidi che va da un gustosissimo capitolo sul ruolo delle mantidi nel mito dall'antico Egitto ai giorni nostri, una sinteti-

ca trattazione della biogeografia dell'areale euro mediterraneo, una parte dedicata all'ecologia e all'etologia delle mantidi dove un esauriente paragrafo è dedicato al cannibalismo sessuale, cui seguono un'utile sezione sull'allevamento e la preparazione delle mantidi in laboratorio e un ottimo capitolo sulla morfologia dei Mantodea, arricchito dagli eleganti e chiari disegni di Luca Picciau.

La seconda parte è dedicata alla tassonomia. Preceduta da una chiave dicotomica delle famiglie e dei generi, è seguita poi da una descrizione dei 31 generi presenti nel vasto areale che va dalle montagne caucasiche alle Canarie, ordinati in ordine alfabetico e non sistematico, con cartine di distribuzione, disegni (e anche qua è da sottolineare la felice mano di Picciau), e con le chiavi per determinare le singole specie (con l'eccezione del genere *Eremiaphila*, per cui è necessaria una revisione). Le 127 specie trattate sono poi corredate da una scheda dove, tra l'altro, sono riportati i dati biometrici fondamentali, le sinonimie e i caratteri diagnostici utili per la determinazione.

Purtroppo anche le mantidi, benché non certo prive di interesse e fascino, al pari di gran parte degli altri invertebrati, non godono ancora a pieno titolo del sentimento di biofilia riservato per lo più ai vertebrati e quindi sono scarsamente prese in considerazione da politiche di tutela.

A tal proposito risulta certamente utile il paragrafo finale curato da R. Battiston e M. Vivona, che propone una lista rossa delle specie più minacciate e la descrizione delle metodologie utilizzate per elaborarla.

Un ricco portfolio con oltre 50 fotografie di mantidi riprese in natura, fra cui alcune molto rare, completa questo volume, arricchendolo notevolmente.

In questi casi sembra retorico concludere sostenendo che un'opera come questa è fondamentale nella biblioteca di ogni naturalista, dall'entomologo professionista al semplice appassionato, ma l'espressione è perfettamente calzante, sia per il pregio indiscusso di questa monografia in cui si coglie il certosino lavoro di ricerca, sia perché può certamente essere assunto a modello di altre pubblicazioni faunistiche.

CALOGERO MUSCARELLA

MASSA B., 2010 — Biodiversità: manuale per l'uso. Illustrato con 100 foto di Toni Puma. — *Darwin Edizioni*, Roma. 95 pp., € 15,00.

Il 2010 è l'anno della Biodiversità, un'occasione importante per riflettere sui rischi che corre la vita sulla terra; purtroppo, infatti, non riusciamo a non associare la biodiversità ai pericoli che i cambiamenti causati dall'uomo stanno determinando per la sopravvivenza di un mondo straordinariamente ricco e diversificato. Il WWF è naturalmente in prima linea a contribuire a onorare in maniera adeguata questo evento e lo fa anche consigliando la lettura di questo volume, curato dalla Cooperativa Darwin, specializzata nella divulgazione naturalistica. Alla realizzazione ha partecipato anche la Società Siciliana di Scienze Naturali. Un problema che sorge – a vari livelli nelle scuole o all'Università o durante le escursioni organizzate dalle associazioni – è far comprendere cosa è la biodiversità e come fare per proteggerla. Se la definizione può essere facilmente compresa è più difficile rendere consapevoli fino in fondo del significato del termine e di cosa possiamo fare anche singolarmente per proteggerla. Il volume di Bruno Massa nasce con questo scopo, il primo capitolo "Insegnare cosa è la biodiversità" inizia con queste parole "Questo volumetto è stato scritto con l'obiettivo di rendere alla portata di tutti il significato di biodiversità" e prosegue esplicitandone ulteriormente lo scopo: "I contenuti di questo libro rappresentano tracce da approfondire sui temi fondamentali della conservazione della biodiversità ... Il punto di partenza di ogni tentativo di divulgazione è certamente la scuola, bisogna intervenire a tutti i livelli educativi, fin dai primi anni, con programmi di educazione alla conservazione della biodiversità, bisogna riconquistare un rapporto armonico con gli ambienti naturali".

Il primo capitolo è dedicato al significato (e alla storia) del 2010-anno della biodiversità, ma partendo da un paradosso, il 2010 è infatti per il calendario cinese l'anno della tigre, specie giunta alla soglia dell'estinzione. Nel capitolo successivo l'Autore affronta l'aspetto più difficile, chiarire il concetto di biodiversità; la difficoltà è insita nel fatto che *"Mentre la diversità è in qualche modo misurabile, la biodiversità non può esserlo, in quanto le componenti che la definiscono sono tali e tante che è impossibile avere una misura di esse"*. In questo compito Bruno Massa è aiutato dalle splendide foto di Toni Puma (e relativi commenti) che può essere considerato il coautore di questo volume, le capacità meccaniche delle attuali macchine fotografiche fanno di tutti noi dei buoni fotografi ma non tutti sanno "quale" immagine è bello carpire per, poi, condividerla. Nel capitolo su "I livelli della biodiversità" quando scrive *"C'è la necessità che la diversità sia mantenuta a tutti i livelli, a partire dalle molecole"* introduce quello sulla "Conservazione" nel quale riporta le informazioni su quanto si è fatto in Italia e alcuni dati sul nostro Paese che ospita ad es. 57.468 specie animali di cui 8,6 endemiche e 6.711 specie di piante superiori (13,5 endemiche). Ciascun capitolo è suddiviso in paragrafi, quello sulla conservazione, ad esempio, ne ha alcuni sulla migrazione o sulla biodiversità criptica all'interno dei quali l'Autore approfondisce alcuni temi senza rinunciare alla facilità di comprensione, ma ribadendo che facilità di conoscenza e apprendimento non vanno confusi con superficialità. Nel capitolo sulle "Cause di perdita della biodiversità", affronta temi "spinosi" e giunge a proporre con un pizzico di amarezza *"La gente comune ha un rispetto e un timore dei santi tali che probabilmente la strada maestra per frenare certi illeciti può essere proprio quella della chiesa"*. Il capitolo su "Energia e conservazione della biodiversità" affronta i temi della sostenibilità e della utilizzazione delle risorse *"che non consente ottimismo neanche ai più convinti sostenitori che la terra ha una capacità illimitata di resilienza"*. Strettamente connesso a questo capitolo è quello su "L'impronta ecologica". Infine molto utile per gli addetti ai lavori è il capitolo finale su "La conservazione della biodiversità attraverso la legislazione". Le conclusioni al volume trattano un tema caro a chi scrive, quando Massa dice *"Si devono salvaguardare i saperi locali attraverso un'oculata e capillare istruzione che tenga conto sia delle tradizioni sia dei sapori (non è un refuso. Pensiamo alle varietà sparite di frutta della Conca d'Oro!) locali, testimonianza di uno stretto rapporto tra uomo e natura"*.

Se alla fine di questo anno si premierà chi ha contribuito a far conoscere la biodiversità, un premio andrà senz'altro a Bruno Massa, che ha recentemente scritto, come ricorderete, per la Perdita un volume dal titolo "In difesa della biodiversità" ma che soprattutto si adopera in prima persona per fare quello che scrive nella introduzione: *"La scuola e l'Università hanno il doveroso compito di aprire le menti dei giovani"*.

Oggi in questi tempi oscuri in cui l'istruzione viene mortificata è un invito affinché tutti continuino con pervicacia a fare la loro parte.

TOMMASO LA MANTIA